

Una nota è una copia, un mondo più l'impressione di un altro mondo.

Il *tempo non esiste*, dispiega gli eventi nello spazio, la ricorsività è il livello di profondità di elaborazione di una traccia. Nel tentativo di dimenticare, i ricordi si rinforzano.

Una copia e un po' di più, magari tasti che si sciolgono su un chiodo, (anche) il dolore è intelligente.

Una copia appesa ad un muro, la sostanza dei livelli di coscienza e lo stupore aperto su un silenzio eclatante: un quadro occupa spazio. L'altrove di una macchina plastica.

Evidenza albeggia sulla risacca, non svuota e non riempie: -spalanca: - sulla sommatoria di antecedenti e successivi di un quadro appeso allo stesso pezzo di muro da sempre e sotto, una matrice caotica di tutti i possibili chiodi che lo hanno sorretto.

Il principio della doppia allocuzione: - la mappa semantica di un sistema aperto integra la mappa endogena (emotiva) di un sistema chiuso. Due livelli indipendenti e sovrapponibili, doppiamente dissociabili.

Essere e non essere

Goethe era un eccellente scienziato.

Broca non è stato il primo a scoprire l'afasia di produzione.

La vista è tutt'uno con la luce, un *tuttuno* che definisce il macromondo della percezione visiva.

Eppure solo una piccola reazione chimica dipende dalla luce, il fotone incontra la retina e una molecola cambia sito di legame, il tutto a seguire: -*caos organizzato*:- *complessità*

Controluce il fumo della sigaretta rompe i legami della nebbia, facendola in molecole più piccole e più leggere. Appena toccato l'asfalto, finiscono in un riverbero ancora più sottile, che risale su, e torna a sommarsi con le molecole di acqua ancora legate sotto forma di nebbia.

Ricevere segni come materia viva, in qualche parte del cervello *altamente segregata*.

Segregare – l'elevata selettività funzionale di ogni modulo neurale, *ossia (sulla)* capacità intrinseca di esserlo. Per vie opposte si arriva allo stesso silenzio.

Posso ricevere più difficile è rispondere. Sarebbe una copia di cose già dette e già finite in un altro livello di coscienza, *in cui* l'inconsistenza tenta di raggiungermi dove l'essere ha cognizione:- un disegno, liberato nello spazio nella ripetitività di una copia già copiata. Come i vecchi telai da ricamo, un filo da aggiungere ad un filo, piano, in zone altamente segregate di coscienze discrete.

La ricorsività del narrare lega frammenti come le bende una ferita, la parola sempre aperta non smette di rimarginare, e dunque, rompere il tempo e vedersela con tutti i frammenti e i chiodi della deflagrazione.

Ho imparato a dispiacermi per la parola rotta ed è come se nella commozione *untuttosisiaesaurito* in uno spazio esaurato dalle emozioni. Una benda che legando stabilisce una distanza e mi apre verso un'altra forma, come di legami, della molecola dell'acqua.

Cosa c'è fra il simbolo e il segno: una è di clorofilla

.....

La consapevolezza del non sapere come riparare il motore di un trattore mi fa sapere:- che non so.

Ma se mi sedessi e scavassi a fondo troverei tracce di conoscenza che, seppur lasciandomi incapace di riparare un trattore, direbbero che so molte altre cose, incidentalmente e per astrazione.

Il cervello umano è battuto due volte da uno stesso stimolo. Lungo una strada istologica e di bias elettrochimici, che assicura una incisione implicita, procedurale e condizionata, e una dichiarativa, esplicita, che parla. E cerca (anche) di comunicare.

Riconoscer(si) in due livelli di coscienza differenti allo stesso momento, micro mondi insondabili che diventano macromondi fenomenologici, pronti per essere interpretati. Penso alla cresta neurale, alla proliferazione neurale e all'apoptosi. Al sapere epigenetico di una cellula umana: - mi trasformo in una pianta - nel riassumermi di un attimo: – lastra battuta sui due lati.

Essere e non essere un bias attenzionale

Saper(si) sciolti in un bicchiere, dalle vibrazioni di una struttura molecolare, il cui stato di equilibrio è perturbato dalle variazioni Goldberg - il sapersi un bel nulla – solo scioglimento - maggiore della somma di me, e io lo guardo.

Dove è passata una fata può passare una stella

Mimi Burzo